



Dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

La sigla, beh, lasciava un po' a desiderare. Non era elegante come il valzer di Lupin III, nè travolgente come i libri di cibernetica di Ufo Robot e l'alabarda spaziale di Goldrake, veri inni generazionali, e nemmeno marziale e imperiosa come il fragor a mille decibel di Mazinga Z. Non ci convinceva neanche la curiosa circostanza che in un cartone animato giapponese i personaggi avessero nomi inglesi. Ma ciò a cui era davvero difficile abituarsi era piuttosto la sfida continua che "Holly & Benji" lanciava alle leggi della fisica e al buonsenso. Le azioni di gioco erano quanto di più irrealistico si potesse immaginare, con dinamiche improponibili anche per i videogio-

Ballerini in campo

Gli eroi si esibivano in spaccate volanti come Heather Parisi

Licenza di sognare

Amato dai bambini, tutti possono immaginarsi campioni

chi: i giovani calciatori saltavano ad altezze impressionanti, restando sospesi per aria per interi minuti; gli attaccanti scagliavano tiri dalle traiettorie futuriste con cui non di rado sfondavano la rete, mentre il pallone assumeva la forma ovale cara al rugby; i portieri, quando paravano con i piedi (e ciò avveniva nella maggior parte dei casi), si esibivano in spaccate volanti alla Heather Parisi.

C'era anche chi sistematicamente saltava sulla traversa per raccogliere cross ad altezze siderali, o chi arrivava al tiro dopo lunghe e complicate acrobazie (si pensi alla catapultata infernale dei gemelli Derrick). Era un calcio circense, *shaolin*, quasi da saltimbanchi, che stravolgeva allegramente il tempo e lo spazio: si poteva correre per ore rimanendo pressoché fermi, oppure macinare chilometri senza riuscire a varcare la propria metà campo, essendo la porta avversaria occultata dalla curvatura terrestre. Le partite duravano secoli, erano commentate tutte dallo stesso telecronista (nella versione italiana, la voce di "Tutto il calcio minuto per minuto"

Una cover di "Capitan Tsubasa", il titolo giapponese di Holly e Benji: in Italia è pubblicato dalla Star Comics



Vent'anni di gol a matita La saga di Holly e Benji trasportata in Sudafrica

Nel 1980 la nascita del fumetto manga sul pallone: l'impronta giapponese sulla cultura calcio. Un modo di giocare shaolin, con acrobazie e sfide alla gravità. Il campione Oliver Hutton

di Sergio Matteucci), e si disputavano in stadi sempre stracolmi, come alle finali dei Mondiali. Non solo, ma tutto questo avveniva in Giappone, una terra all'epoca trascurata da Europa e non contemplata da alcun atlante calcistico. Eppure, "Holly & Benji" resta uno dei cartoon più ama-

ti da noi, che siamo stati bambini negli anni '80. La ragione principale è che realizzava tutti i nostri sogni, anche grazie a quelle assurdità: non c'era maschietto innamorato del calcio che non immaginasse per sé un futuro alla Platini o alla Maradona, in stadi pieni di tifosi e non ai giardi-

netti o per strada, sotto lo sguardo apprensivo e ansiogeno della mamma. Oliver Hutton era il campione che ognuno di noi avrebbe voluto essere, capace di segnare cinque gol a partita e di saltare in dribbling tutti gli avversari: i compagni ne riconoscevano la superiorità e il carisma